

Il libro Opera prima di Rinaldo Ponassi edita da Puntoacapo Editrice

Voglia di vivere e di fare, una dolorosa storia vera

BENEDETTA DE PAOLIS
redazione@ilnove.info

» Racconta la dolorosa storia vera della malattia della moglie Cinzia il libro di Rinaldo Ponassi, edito da puntoacapo Editrice. Un racconto coinvolgente per il lettore, attraverso il quale l'autore fa rivivere giorno per giorno il dramma della sua famiglia e la forza di sua moglie, che voleva vivere nonostante tutto. A soli 25 anni Cinzia inizia ad accusare malesseri e dolori, ma per un anno e mezzo nessuno capisce a cosa siano dovuti; data la giovane età i sanitari probabilmente pensano che non possa essere affetta da qualcosa di grave. Così è tardi quando le viene diagnosticato il linfoma di Hodking, una malattia tumorale linfatica, guaribile se presa al primo stadio. Qui inizia un calvario, fuori e dentro gli ospedali. Ponassi nel libro racconta questi lunghi anni di convivenza con la malattia, il rapporto con la moglie e con la figlia Chiara, che ha solo 1 anno quando la madre si ammala, ma racconta anche episodi di malasanità, di personale medico poco competente o, peggio ancora, arrivista, più interessato alla carriera che alla vita dei suoi pazienti. Cinzia ha lottato 25 anni senza mai scoraggiarsi e anche se alla fine, nonostante tutto, riesce a vincere la malattia. Purtroppo però nel 2013 il suo cuore cede.

Rinaldo com'è nato questo libro?

«Non sono uno scrittore, non ho mai scritto nulla. Pochi mesi dopo la morte di mia moglie ero a pezzi e sono passato da uno stato iperattivo alla depressione. Non dormivo mai e una notte ho preso la penna in mano e mi sono messo a scrivere, le facevo senza pensare, le parole uscivano di getto. Ho



Rinaldo Ponassi L'autore del volume "Voglia di vivere" in una foto scattata da Diego Piccolo.

finito il libro in 4 mesi, poi l'ho chiuso in un cassetto perché il dolore non mi dava il coraggio di prenderlo e rileggerlo. Dopo un anno, forse perché il dolore era più vivibile, ho deciso di pubblicarlo: ormai era scritto e sentivo di doverlo fare. Devo ringraziare Gian Pietro Bernuzzi, che mi è stato vicino in questi anni e che mi ha messo in contatto con Paola Romana, con la quale è nata una splendida amicizia. È stata lei a rileggere il libro, correggerne alcune parti che erano troppo emotive e mettermi in contatto con la casa editrice».

Che significato ha per lei questo libro?

«Il libro è stato scritto nel periodo più buio della mia vita, quando pensavo di non uscirne più. Per me è stata una valvola di sfogo: non potevo parlare con nessuno di quello che avevo vissuto e che stavo vivendo, nessuno poteva ca-

pire quello che ho provato in tutti questi anni, da quando mia moglie si è ammalata a quando è morta. Ho scritto per lei e per mia figlia Chiara, che viveva in simbiosi con la madre, forse proprio per paura di perderla».

Cosa desidera trasmettere a chi legge il suo libro?

«Chi legge il libro si rende conto di tutto quello che abbiamo passato, quello che ha affrontato Cinzia, sempre con grinta e coraggio. Dovevo fare qualcosa per ricordare cosa ha fatto per me. Nonostante la malattia e il dolore lei mi spronava sempre, era ottimista e a volte ero io quello che sembrava sconfitto: spesso la tristezza e la depressione avevano il sopravvento su di me, non sapevo come aiutarla. Mi buttavo a capofitto sul lavoro, mentre lei, anche se soffriva molto, si occupava di tutte le faccende di casa e di nostra figlia».

Nel libro denuncia anche episodi di malasanità.

«Il libro vuole anche essere una denuncia. Se la malattia di Cinzia fosse stata scoperta in tempo forse lei si sarebbe salvata. Ricordo che il primo medico che capì che il problema era grave, appena la vide mi disse di correre a casa a fare la valigia e portare subito Cinzia in ospedale per accertamenti, senza perdere altro tempo. La sera mi telefonò e mi comunicò che Cinzia aveva un tumore all'ultimo stadio. Ero solo con mia figlia, tirai un urlo così forte che i miei genitori che abitavano a duecento metri da casa sentirono e corsero a vedere cosa stesse succedendo. Nel libro non sparo a zero sui medici, ma negli anni ho trovato tante persone incompetenti e arriviste, più interessati a soldi e carriera che alla vita dei pazienti. Quando una persona si am-

mala non deve esistere la frase "se ha la fortuna", un medico che non capisce cosa abbia il suo paziente lo deve ammettere e non fare prove sulla sua pelle. Mia moglie invece, spesso, veniva massacrata. Negli anni tante volte si è riaccesa la luce della speranza, ma poi rimanevamo nuovamente delusi. Qualche medico bravo l'ho trovato, primo fra tutti Marmont, che ringrazio di cuore per quello che ha fatto, fu l'unico a farci sentire che non eravamo soli, che bisognava fare il possibile, ma anche l'impossibile per salvare Cinzia».

Nonostante questo lei continua a rivolgersi ai medici?

«Sì, volente o nolente devo farlo, ma ora sono molto prevenuto. Non mi fido più del primo parere».

Nel libro parla anche di suo padre, un'altra figura molto importante per lei.

«Il titolo originale del libro era "Voglia di vivere, voglia di fare, voglia di continuare". La voglia di vivere era quella di Cinzia, nonostante la malattia. La voglia di fare era quella di mio padre, un gran lavoratore che guardava sempre avanti; nulla lo fermava. Era partito dal nulla ma con la sua grande grinta e forza lavoro aveva costruito l'azienda di famiglia. Mio padre morì lo stesso anno di Cinzia. La voglia di continuare è la mia, non posso lasciare tutto dopo gli insegnamenti ricevuti da queste due persone, dovevo tirare fuori la forza di andare avanti».

Ha parlato di sua figlia, come ha reagito all'uscita del libro?

«Chiara è molto contenta di quello che ha fatto suo padre perché dal mio scritto traspare tutto il sentimento che ho provato e provo per sua madre. Penso però che non abbia ancora avuto la forza di leggere il libro».